

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Studi Africanistici

Serie Etiopica

9

ÆTHIOPICA ET ORIENTALIA
STUDI IN ONORE DI
YAQOB BEYENE

A cura di

ALESSANDRO BAUSI - ANTONELLA BRITA - ANDREA MANZO
con la collaborazione di
CARMELA BAFFIONI - ERSILIA FRANCESCA

VOLUME II



NAPOLI 2012

© Copyright 2012 Università di Napoli “L’Orientale”
Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo
Piazza San Domenico 12, Pal.zo Corigliano
I-80134 Napoli
www.unior.it

ISBN 978-88-6719-026-3

ROSANNA PIRELLI

Il “Direttore delle Truppe Straniere” nei testi Faraonici del Medio Regno

La stesura di questo articolo rappresenta per me un imprescindibile impegno e un grande onore, per essere stata chiamata, insieme a tanti colleghi, a festeggiare la lunghissima carriera di un caro professore, diventato nel tempo un carissimo amico; ma rappresenta anche il momento della malinconica presa di coscienza che, da quest’anno, il Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi, la Facoltà di Lettere e Filosofia e tutto il nostro Ateneo non saranno più gli stessi. Credo si possa dire infatti, senza rischiare di apparire retorici, che Yaqob Beyene è stato testimone e protagonista di momenti importanti degli ultimi decenni dell’Orientale e che, per la sua esperienza e il suo impegno in questo Ateneo, potrebbe scrivere di proprio pugno pagine interessanti della sua storia.

Benché da quando (nel 1978) lo incontrai per la prima volta, molte cose siano cambiate nella vita dell’Istituto e nelle vite personali di molti di noi, la presenza del Professor Beyene nei locali di “Africanistica”¹ ha costituito fino a oggi un punto fermo, quasi una garanzia della nostra identità, che seppur fatta di approcci e interessi diversi rimane comunque strettamente legata all’Africa; e credo che tutti noi abbiamo consultato almeno una volta il saggio che, nei momenti di necessità, in presenza di un dubbio, ci ha aiutato a confrontare, per esempio, il diritto consuetudinario desunto dalle fonti antiche con una tradizione ancora viva in Etiopia, che ha peraltro in Yaqob, una voce chiara e decisa.

Come chiara e decisa è stata la sua attività di Direttore del Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi e di Presidente del Corso di Lau-

¹ “Seminario di Africanistica” è stata la denominazione del Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi fino al 1983.

rea in Lingue e Culture dell'Asia e dell'Africa, cui si è dedicato per tanti anni con vero spirito di abnegazione e grande impegno. Ed è proprio a Yaqob Beyene in tutte queste sue diverse "nature" – amministratore attento, direttore sempre presente, studioso preciso e meticoloso, oltre che all'amico di tanti anni – che voglio dedicare queste pagine.

L'analogia con il "Direttore delle truppe straniere",² il *mr i'3w* dell'Egitto faraonico, è naturalmente un giocoso pretesto, ma spero che la rilettura globale dei dati relativi a questo titolo e la ricostruzione della sua evoluzione nel tempo possano essere graditi a uno studioso che, oltre a fornirci continuamente chiavi di lettura per affrontare la storia e la cultura del proprio paese, è stato anche un chiaro testimone, nonché protagonista, dei rapporti che si possono creare tra genti di paesi diversi.

Benché il ruolo dell'Egitto, come punto di incontro di differenti culture, non sia mai stato messo in dubbio, pur tuttavia, fino ad alcuni decenni fa, la visione che prevaleva di questo paese era quella di una civiltà solida ma nello stesso tempo immobile, sempre uguale a se stessa, relativamente poco aperta verso l'esterno, se non per i propri interessi economici; era il paese dominante, che dettava le regole di convivenza con i popoli limitrofi, ma che difficilmente ne era influenzato in modo sostanziale (almeno fino a un certo momento della propria storia).

Tuttavia, gli studi degli ultimi anni sulla presenza e sul ruolo di popolazioni straniere in diverse aree del paese, stanno, se non ribaltando la nostra visione dei rapporti dell'Egitto con l'esterno, per lo meno modificando la ricostruzione delle dinamiche che hanno riguardato la presenza e l'integrazione di alcuni gruppi di stranieri nel paese.

La definitiva identificazione, negli anni '70, della città di Havaris con la moderna Tell el-Dab'a, da parte della missione austriaca diretta da Manfred Bietak,³ e la straordinaria scoperta, a opera della stessa missione, delle pitture murali in stile minoico di uno dei palazzi, agli inizi degli anni '90, hanno costituito infatti uno dei primi passi verso una nuova consapevolezza del rapporto che gli egiziani potevano intrattenere con i popoli più o meno interessati dalla loro sfera d'azione: la scena dello "acrobata con toro" in stile minoico, rinvenuta a Tell el-Dab'a, resta ancora oggi, e a ragione, una delle più straordinarie scoperte dell'Egittologia moderna.

² Sulla traduzione di questo titolo, vedi di seguito §§ 1 e 3.

³ Bietak, Marinatos e Palyvou, 2007.

Meno eclatanti, ma non per questo meno significativi, sono stati, in questi ultimi decenni, i risultati degli studi sul Terzo Periodo Intermedio e in particolare sulla ascesa al potere di dinastie di sovrani "libici" sul trono d'Egitto che, secondo la tradizione manetoniana, avevano costituito la XXII e la XXIII dinastia.⁴ Le indagini recenti hanno infatti dimostrato non solo che già la XXI dinastia debba essere considerata a pieno titolo una dinastia libica, ma che il ruolo di gruppi etnici comunemente indicati come "libici" comincia a essere determinante nella politica egiziana già nelle fasi finali del Nuovo Regno.⁵ Dalle ricerche è emerso uno scenario estremamente articolato, nel quale è possibile individuare gruppi "libici" ben distinti (anche nelle denominazioni etniche con cui gli egiziani li designavano), provenienti da aree diverse, che intrattenevano con gli egiziani rapporti che variavano dalla più aperta ostilità, alla collaborazione, fino alla quasi totale integrazione.⁶

Se il ruolo e la presenza degli asiatici in Egitto sono stati frequentemente discussi, soprattutto in relazione al Nuovo Regno, la recente opera di Schneider⁷ *Ausländer in Ägypten während des Mittleren Reiches und der Hyksos Zeit*, propone una visione ben più complessa della composizione e della natura della presenza di asiatici prima della presa di potere dei sovrani "Hyksos"; nelle conclusioni, Schneider ripropone l'idea di Schulman secondo la quale la nostra visione degli stranieri presenti in Egitto debba modificarsi fino a considerare molti di loro (e secondo Schneider ciò è vero già a partire dal Medio Regno) non come stranieri integrati a diversi livelli nella società egiziana, ma ormai come egiziani di origine straniera: "this point casts a completely different perspective on our perception of the composition of Egyptian society".⁸

Di grande impatto sono infine i dati sempre più consistenti sulla presenza e sul ruolo dei nubiani, non solo in momenti critici della storia egiziana, ma anche in fasi durante le quali lo stato faraonico era forte e coeso. Le recenti indagini archeologiche sia di siti nubiani,⁹ sia di siti di confine egiziani,¹⁰

⁴ La bibliografia recente su questo argomento è piuttosto vasta; per una sintesi si vedano Kitchen, 1996 e Lebro, 2007.

⁵ *Ibid.*

⁶ Lebro, 2007, § "Conclusioni".

⁷ Schneider, 2003.

⁸ Schulman, 1986, p. 193, n. 2.


⁹ Valbelle - Bonnet, 2007.

¹⁰ Raue, 2002, pp. 20-24.

stanno restituendo una visione ben più complessa di quella che dovette essere l'effettiva interazione tra egiziani e i popoli meridionali, e su quale fosse stato il grado di integrazione e acculturazione di genti di "nubiane" in Egitto. Illuminanti testimonianze a riguardo stanno emergendo sempre più concretamente dalle indagini archeologiche della missione congiunta svizzero-tedesca, che opera da circa un ventennio nella città di Elefantina,¹¹ e dalle ancor più recenti ricerche, condotte da una missione congiunta dell'Università di Roma, il British Museum e la Yale University nell'area tra Aswan e Kom Ombo.¹²

Un altro sito particolarmente significativo a riguardo è il porto egiziano di Saw (attualmente Mersa Gawasis), situato sul Mar Rosso a una ventina di chilometri a sud di Safaga.¹³ Scoperto nel 1976, da Abdel Monem Sayed, che vi condusse due stagioni di scavo, il sito è dal 2001 oggetto di una nuova serie di indagini archeologiche, da parte della missione italo-americana diretta Rodolfo Fattovich e Kathryn Bard.¹⁴ Tuttavia non è sulle testimonianze della presenza nubiana a Mersa Gawasis che intendo condurre la mia analisi,¹⁵ quanto su un titolo egiziano, documentato anche in questo sito, che esprime una funzione di supervisione e di comando su personale straniero, e più precisamente nubiano.

1. Il significato di

Il titolo di , (*mr iꜣꜣw*),¹⁶ viene alternativamente tradotto con "Direttore delle truppe straniere", "Comandante delle truppe mercenarie",¹⁷ "Capo degli ausiliari nubiani",¹⁸ o ancora "Soprintendente degli interpreti".¹⁹

¹¹ *Ibid.*

¹² Gatto, 2009. Le citazioni si potrebbero moltiplicare perché gli scavi recenti stanno accrescendo notevolmente le nostre conoscenze sulla presenza di stranieri in Egitto: gli esempi portati sono scelti a semplice titolo esemplificativo, soprattutto tra le missioni italiane.

¹³ Sayed, 1977, pp. 138-77.

¹⁴ Per i risultati dei primi 5 anni di scavo, vedi Bard - Fattovich, 2007; per le campagne successive i rapporti di scavo pubblicati su www.archaeogate.org.


¹⁵ Sull'argomento, si vedano i numerosi contributi di A. Manzo nei rapporti di scavo on line della missione italo-americana, su www.archaeogate.org, e Manzo, 2010.

¹⁶ Sulla lettura del secondo gruppo di segni, v. § 2.

¹⁷ Goedicke, 1960, pp. 60-64.

¹⁸ Chevereau, 1991, pp. 43-88, e in part. p. 57.

¹⁹ Bell, 1976. Per una sintesi recente, v. anche Schneider, 2003, pp. 110, 193, 248.

Nonostante già oggetto di più di una disamina, il titolo merita di essere qui riconsiderato anche alla luce della sua attestazione nel sito di Mersa Gawasis, dove, sulle pareti della cappella di Ankhu, un funzionario attivo durante il regno di Sesostri I, viene ricordata una delle spedizioni a Punt. Nell’elenco del personale al seguito del capo della spedizione, figura un non meglio identificato *mr iʿ3w*; la grafia del titolo, secondo la versione pubblicata da Sayed,²⁰ si presenta in una forma abbastanza rara, costituita dalla sequenza del segno della lingua di bovino (F20), seguito dal braccio (D36), e determinato dall’uomo (A1) e dai tre trattini del plurale (Z2A): 

Prima di affrontare l’analisi di questa grafia, converrà tracciare una breve storia del titolo allo scopo di inquadrarne i tratti peculiari.

La sua prima versione appare alla fine della V dinastia e sostituisce i più antichi *hrp-iʿ3w* “Governatore delle truppe straniere”, o *shd iʿ3w*, o *imy-ht iʿ3w*, con significati abbastanza simili. Goedicke,²¹ che ha dedicato più di un contributo all’argomento, aveva verificato che, nell’Antico Regno appunto, questo titolo – piuttosto frequente – era legato a funzionari appartenenti a tre differenti categorie:

1. il gruppo più cospicuo era composto da individui menzionati fuori dall’Egitto, nel Sinai o in Nubia;
2. il secondo era costituito dai governatori di Elefantina, località sita all’estremità meridionale del paese, dunque città di confine;
3. l’ultimo gruppo era costituito da alcuni funzionari egiziani, menzionati nella regione menfita (uno dei quali in un decreto di Pepi I a Dahshur) che, secondo l’autore, potevano essere a capo di truppe mercenarie, impiegate in spedizioni oltre confine.

Lo scopo di Goedicke, in questo primo articolo infatti, era quello di circostanziare l’ipotesi secondo la quale *imy-r iʿ3w* non dovesse essere tradotto con “Soprintendente agli interpreti”, come teorizzato da Fischer²² e comunemente accettato fino a quel momento, ma con “Comandante di truppe mercenarie”. A suo parere, i documenti raccolti dimostravano infatti che, laddove appariva difficile accettare che l’esercito egiziano – seppur impegnato con una certa continuità in aree di confine o al di fuori del proprio territorio na-

²⁰ *Ibid.*

²¹ Goedicke, 1960, pp. 60-64.

²² Fischer, 1964, pp. 28 sgg.

zionale – avesse interi contingenti di interpreti, tanto da necessitare di uno o più “Soprintendenti” per questa categoria di persone, risultava abbastanza naturale che vi fossero, come attestato da numerosi fonti, contingenti di militari stranieri, i quali erano comandati da personale nella maggior parte dei casi egiziano.²³ La nuova traduzione, peraltro, meglio si adattava anche al significato che il termine β^{r} ²⁴ (secondo la grafia neo-egiziana) assumeva nel Nuovo Regno, ossia “colui che parla una lingua straniera”.²⁵

Nel 1976, Lanny Bell²⁶ riprende l’analisi di questo titolo nell’ambito di un più ampio studio specificamente dedicato all’espressione $i^{\text{r}}\beta w$. Oltre a ricostruire la storia dell’ortografia del termine dalla sua prima attestazione,²⁷ Bell ritiene di poter identificare almeno due diversi significati per $i^{\text{r}}\beta w$, a seconda che il termine si riferisca a egiziani o nubiani. Nel primo caso, egli tradurrebbe “interpreti”, riprendendo dunque la precedente ipotesi di Fischer, nel secondo “nubiani egittizzati”. In relazione ai secondi, anche Bell richiama il decreto di Pepi I in favore del culto funerario di Snofru, nel quale appare evidente che gli $i^{\text{r}}\beta w$ sono da mettere in relazione con i cosiddetti $Nh\text{syw-}h\text{tpw}$ “nubiani pacificati”. Questa espressione, di più recente introduzione nella zona menfita rispetto a $i^{\text{r}}\beta w$ (già attestato a Giza verso l’inizio della V dinastia), dimostrerebbe la presenza di una comunità di nubiani nell’area, probabilmente discendenti dai prigionieri di guerra ivi deportati dallo stesso Snofru, a seguito di una sua vittoriosa campagna nubiana. Considerando i quasi 200 anni intercorsi tra Snofru e Pepi I, ci troveremmo davanti a una comunità ormai completamente egittizzata.

Il notevole rigore con cui l’autore conduce la sua indagine lo porta a elaborare una visione molto articolata sulla entità e sull’integrazione di questi gruppi di stranieri (ivi compresi i loro insediamenti e la loro funzione presso i governatori egiziani), in un’epoca in cui la documentazione archeologica relativa alla loro presenza (soprattutto per l’Antico Regno) era ancora piuttosto scarsa.²⁸

²³ A riguardo, vedi anche: Meurer, 1996, pp. 109-10.

²⁴ La traslitterazione per questo periodo non è incerta, anzi è chiaramente documentata da grafie estremamente precise, Erman - Grapow, 1971, I, p. 3, nrr. 1-2.

²⁵ Goedicke, 1960.

²⁶ Bell, 1976.

²⁷ Si veda oltre, § 2.

²⁸ Bell, 1976, p. 72 e n. 1012.

Ma l'autore non si ferma a indagare il termine in relazione ai nubiani. Il suo studio si sposta poi su tutte le possibili accezioni di *iʿ3w* – di cui analizza le ricorrenze fino alla definitiva scomparsa del termine nella XX dinastia – anche nei testi letterari, amministrativi e funerari, enucleando i casi in cui – a suo parere – il termine dovesse essere certamente tradotto con "interprete". Nei testi funerari in particolare, Bell rileva numerosi esempi a sostegno della sua tesi, e, soprattutto in relazione al dio Thot, dimostra come *iʿ3w* ben si addatti a esprimere la sua funzione di interprete ed esperto conoscitore di lingue.²⁹

Tuttavia la sua distinzione tra interpreti (egiziani) e nubiani (egizianizzati) va probabilmente rivista, anche in virtù di quanto si diceva in relazione alla profonda integrazione di numerosi gruppi nubiani in Egitto, quale sta sempre più chiaramente emergendo dalle indagini archeologiche e dagli studi recenti.³⁰ matrimoni misti, introduzione nell'onomastica di nomi egiziani e adozione di usi e costumi locali rendono con il tempo sempre meno riconoscibile l'originaria identità etnica di un individuo.

In particolare Schneider,³¹ nel suo studio sugli stranieri in Egitto tra il Medio Regno e il periodo Hyksos,³² ritiene che la doppia traduzione sia un falso problema e la conseguente diversa interpretazione del termine *iʿ3w*, a seconda che si riferisca a un egiziano o a un nubiano, una forzatura che esula dal valore semantico insito nel termine stesso: a suo parere, anche nel caso di un nubiano, l'espressione può essere utilizzata, talvolta, con il significato di "interprete", piuttosto che di "straniero".³³

Nel corso del Medio Regno, comunque, il titolo *mr iʿ3w*, benché ancora documentato per uno dei principi di Elefantina e per il personale impegnato soprattutto nel Deserto orientale,³⁴ diviene sempre meno frequente, per scomparire quasi definitivamente nel corso del Secondo Periodo Intermedio.³⁵

²⁹ Bell, 1976, p. 88.

³⁰ Si veda oltre, § 3.

³¹ Schneider, 2003, p. 111.

³² *Ibid.* Contrario ad una traduzione di *mr iʿ3w* come «soprintendente degli interpreti» è invece Meurer, che sottolinea peraltro il fatto che questo funzionario – per quanto ci è dato a tutt'oggi di sapere – fosse sempre un egiziano.

³³ Schneider, 2003, p. 111.

³⁴ Chevereau, 1991, pp. 43-88, e in part. p. 57.

³⁵ Sembra comunque che almeno un'attestazione rinvenuta a Bir Dunkash possa essere databile al Nuovo Regno Rothe, Rapp Jr. e Miller, 1996, pp. 77-104.

Delle 10 attestazioni raccolte da Chevereau per questo periodo, sette provengono dalla Nubia, una da Elefantina, una dal Sinai, e una dallo Wadi Hammamat (nr. 60). A esse vanno aggiunte la già citata epigrafe proveniente da Wadi Gawasis e un'iscrizione incompleta dallo Wadi Hammamat (nr. 87).³⁶

Durante il Nuovo Regno, l'espressione nella sua più recente grafia ꜥꜥ, viene utilizzata sempre da sola, e non come parte di un titolo, nella menzione di stranieri o, come si accennava più sopra, di "persone che parlano una lingua straniera".

2. L'ortografia di "straniero/i"

Oltre alla portata innovativa della traduzione proposta da Goedicke nel 1946, traduzione che successivamente era stata adottata da numerosi studiosi, un altro dato interessante emergeva dal suo breve ma denso contributo: tra tutte le attestazioni raccolte per l'Antico Regno, in un solo caso la grafia del titolo appariva "with the full spelling — ꜥꜥꜥꜥ",³⁷ ossia con i due monolitteri ꜥ e ꜥ seguiti dal segno raffigurante il grembiale (S25 della lista di Gardiner); il termine "straniero" insomma veniva per la maggior parte dei casi reso con la grafia ꜥꜥ.

In un successivo articolo, Goedicke³⁸ riprendeva una nota di Goyon,³⁹ che confermava la teoria secondo la quale il segno S25 dovesse essere letto come bilittero, esprimente i due fonemi ꜥ e ꜥ, e non come omofono del monolittero ꜥ, che risultava invece nella traslitterazione adottata nel Wörterbuch.⁴⁰

La ricostruzione definitiva del valore fonetico espresso dal segno S25 è venuta ancora una volta dall'opera di Lanny Bell,⁴¹ che ripercorre l'evoluzione della grafia del termine *iꜥw* partendo dai documenti dell'Antico Regno, attraverso i cambiamenti occorsi nel medio-egiziano fino agli esiti del neo-egiziano, ricostruendone con grande rigore tutte le tappe. Appare così ben documentata non solo la lettura completa *iꜥw*, anche a fronte di una grafia costi-

³⁶ Couyat - Montet, 1912.

³⁷ Chevereau, 1991.

³⁸ Goedicke 1966, pp. 172-74.

³⁹ «Cette orthographe démontre que cet mot doit être transcrit ꜥꜥ et non ꜥ comme le fait le *Wörtb*», Goyon, 1957, p. 56, n. 5.

⁴⁰ Erman - Grapow, 1971, I, p. 3, nrr. 1-2.

⁴¹ Bell, 1976.

tuita da un unico segno, fino a quel momento dalla discussa traslitterazione, ma anche la sua trasformazione in ${}^c w / {}^c w$ verso la fine del Medio Regno, e infine in ${}^3 c w$ in neo-egiziano.

Solo allo scopo di completare la documentazione sul titolo nei testi del Medio Regno, ho raccolto tutte le sue attestazioni, con relative ortografie. Ripercorrendo tali documenti, (v. Appendice),⁴² emergono alcune particolarità che può essere interessante rimarcare: in nessun caso la grafia per "straniero", all'interno del titolo $mr i^c 3w$, mostra la presenza della yod 𓆎 (M 17) o della $alef$ 𓆏 (G1), come complementi fonetici di S25. La sequenza più frequente di segni, per indicare $i^c 3w$, è data da D36 + S25 𓆏 , qualche volta completata dalla w 𓆑 (G43), più frequentemente dal determinativo del plurale (Z1); in qualche caso è presente il determinativo dell'uomo (A1).

Va notata inoltre una grafia abbreviata - non segnalata da Bell - dove, in alternativa alla più comune sequenza D36 + S25, troviamo il braccio (D36) da solo (nr. 6 dell'Appendice),⁴³ una volta seguito dalla w (nr. 7 dell'Appendice) e nell'altro caso dal determinativo dell'uomo e del plurale (nr. 5 dell'Appendice). Questa grafia è attestata solo a Wadi el Hudi e a Mersa Gawasis. Infine, in altri quattro casi (nr. 9, 10, 11, 12 dell'Appendice), il termine è scritto solo con il segno S25, seguito da uno degli stessi determinativi: questa variante, registrata anche da Bell,⁴⁴ è la forma utilizzata nell'unico caso di $mr i^c 3w$ documentato in questo periodo a Rod el-Air, nel Sinai.⁴⁵

3. Considerazioni d'insieme

Ripercorrendo la storia del titolo " $mr i^c 3w$ ", non possiamo che confermare molte delle conclusioni cui erano giunti, a partire già dalla prima metà del '900, studiosi quali Gardiner,⁴⁶ seguito da Goedicke⁴⁷ e successivamente da Bell.⁴⁸

⁴² Sulla sequenza secondo la quale sono ordinati i documenti nell'Appendice, v. § 3.

⁴³ Quest'ultima peraltro doveva essere sconosciuta da Bell al momento del completamento della sua tesi, perché rinvenuta e pubblicata da Sayed nel corso del 1976, Sayed, 1977.

⁴⁴ Bell, 1976, n. 10.

⁴⁵ Gardiner - Peet - Cerny, 1952, tav. XCIV.

⁴⁶ Gardiner, 1915, pp. 117-25.

⁴⁷ Goedicke, 1966 e *Id.*, 1960, pp. 172-74.

⁴⁸ Bell, 1976.

Ad una sua frequente ricorrenza nel corso dell'Antico Regno, seppur caratterizzata da alcune varianti, segue un significativo decremento nel corso del Medio Regno, accompagnato da una diversa distribuzione delle sue attestazioni: se infatti nell'Antico Regno, queste sono documentate sia nel sud (Elefantina e Nubia), sia nel nord (Sinai, Dahshur, Menfi), nel Medio Regno si concentrano invece in contesti alto-egiziani, Nubia e Deserto Orientale, a chiara dimostrazione di un cambiamento nell'organizzazione delle spedizioni commerciali nel nord del paese, con l'utilizzo di maestranze provenienti anche dall'Asia.⁴⁹ La scomparsa pressoché totale del titolo nel Nuovo Regno,⁵⁰ non comporta la definitiva scomparsa della denominazione *i3w* che, nella variante neo-egiziana, continua a indicare "parlanti una lingua straniera" o "interpreti"; anche questo termine però scompare nel corso della XX dinastia, ossia, secondo Bell, nel momento in cui la Nubia cessa di essere legata all'Egitto,⁵¹ e forse più in generale nel momento in cui l'Egitto smette di essere un impero.

Come emerge dalla letteratura citata, il titolo è caratterizzato da una notevole variabilità grafica (soprattutto in relazione al secondo elemento) e una certa ambiguità che rende difficile darne una definizione e una traduzione univoca. Credo che sia utile a questo punto aggiungere qualche altra considerazione su entrambi gli argomenti, con particolare riferimento ai documenti del Medio Regno.

L'unica ricorrenza del titolo *mr i3w* nel Sinai mostra una grafia per *i3w* caratterizzata dal solo segno S25 seguito dal complemento fonetico *w* e dal determinativo del plurale.⁵² Nonostante il documento non sia datato da alcun cartiglio, il contenuto della sua iscrizione mi spinge a considerare più che probabile una sua collocazione cronologica nella seconda metà della XII dinastia, verosimilmente non prima del regno di Amenemhat III.⁵³

⁴⁹ Bell, 1976, nn. 991 e 1015, e p. 85.






⁵⁰ Ad eccezione sembra di un'unica attestazione, v. n. 35.

⁵¹ Bell, 1976, p. 89.

⁵² Questa scrittura al singolare caratterizza anche le numerose attestazioni dell'epiteto semplice *i3w*, in un solo caso privo del complemento fonetico *w*, v. Bell, 1976, n. 53, p. 100.

⁵³ Pirelli, 2007 e 2010. D'altra parte anche la maggior parte delle attestazioni dell'epiteto semplice *i3w* nel Sinai, caratterizzate dalla stessa grafia, sono databili tra il regno di Amenemhat III e IV (v. n. 52).

Tutte le altre attestazioni del titolo sono invece documentate nel sud e/o in Nubia e non presentano una forma standard,⁵⁴ ma, basandosi sulla grafia di *iʿ3w*, possono essere suddivise sostanzialmente in quattro gruppi:

1.  : Wadi el Hudi (XI dinastia, regno di Menuhotep IV); Medik (?), Qubbet el-Hawa⁵⁵ (XII dinastia, regno di Sesostri II);
2.  /  : Mersa Gawasis (XII dinastia, regno di Sesostri II); Wadi el Hudi (XII dinastia, regno di Amenemhat III); Wadi el Hudi (?);
3.  : 2 Stele da Buhen (XIII dinastia);
4.  : Tavola d'offerta di Semna (?).

Del primo gruppo, solo il graffito da Medik non è datato, ma riferendoci all'arco cronologico coperto dagli altri due esemplari, potremmo verosimilmente assegnare a questo documento una datazione tra la fine dell'XI e la prima metà della XII dinastia.

Per il secondo gruppo, potremmo immaginare un ragionamento simile, anche perché il documento non datato proviene da Wadi el Hudi come il documento nr. 6. Si potrebbe dunque ragionevolmente pensare che il nostro documento nr. 7 possa essere inserito nella piena XII dinastia.

Per quanto riguarda il terzo gruppo, si tratta di due documenti appartenenti allo stesso personaggio, datato alla XIII dinastia.

Infine, se la copia effettuata da Dunham sulla tavola d'offerte proveniente da Semna è fedele,⁵⁶ credo che anche questa possa essere assegnata al tardo Medio Regno, dal momento che questa grafia è attestata una volta nella XIII dinastia (Papiro Boulaq) e diviene più comune nel Nuovo Regno.⁵⁷

La sequenza adottata nella tabella in Appendice è redatta sulla base delle precedenti osservazioni e ricostruisce – a mio parere - una cronologia plausibile dei documenti presi in esame. Benché con la dovuta prudenza, ne possiamo dedurre un dato interessante: sembra infatti che, dopo la prima metà della XII dinastia, il titolo *mr iʿ3w* smetta di esser impiegato all'interno dei confini egiziani veri e propri, per essere conservato in Nubia e in un caso nel Sinai.

Per ritornare ora, con questi dati a disposizione, alle possibili traduzioni, sulle quali non si è ancora raggiunta una piena comunità di vedute, potrà esse-

⁵⁴ V. Appendice.

⁵⁵ Quest'ultimo con l'aggiunta del determinativo dell'uomo A1 (v. Appendice).

⁵⁶ Dunham, 1960, pp. 61-62, pl. 92c.

⁵⁷ Bell, 1976, pp. 2-3.

re utile ancora una volta richiamare due caratteristiche fondamentali del titolo *mr iʿ3w*: la sua associazione a funzioni di tipo militare e l'implicazione etnica del termine *iʿ3w*. Non ci sono dubbi che contingenti di stranieri abbiano fatto parte dell'esercito egiziano, sia nel corso di spedizioni propriamente militari, sia durante spedizioni commerciali e attività minerarie; dalla documentazione archeologica, apprendiamo che alcuni di loro erano certamente insediati in Egitto,⁵⁸ ma è probabile che altri non lo fossero, e che venissero reclutati localmente nel momento in cui il contingente egiziano giungeva a destinazione. Con il tempo, i nubiani insediati in Egitto cominciarono naturalmente a radicarsi nel paese e i loro discendenti avranno, a un certo momento, cominciato a *sentirsi* e a *essere sentiti* come egiziani. Forse in queste fasi il valore etnico dell'espressione *iʿ3w* si sarà arricchito di ulteriori sfumature, per andare a designare individui stranieri integrati nella realtà locale ("nubiani egizianizzati" appunto), per poi giungere a indicare anche coloro che erano in grado di parlare una lingua straniera, fossero essi egiziani o nubiani.⁵⁹ Sulla base di questo scenario, però, direi che nel momento in cui, dopo un certo numero di generazioni, uno straniero si era completamente integrato nella società egiziana (attraverso l'adozione di nomi, usi e costumi egiziani), la sua natura di *iʿ3w* = "nubiano egizianizzato" tendeva a sfumare in quella di "egiziano che parla una lingua straniera".

L'Egitto d'altra parte restava sempre un forte polo d'attrazione, per cui gruppi di stranieri continuavano ad affluire con regolarità nel paese, andando di volta in volta a colmare quegli spazi lasciati vuoti da coloro che ormai erano completamente inseriti nel tessuto sociale locale.

Nel corso del Medio Regno, comunque, il titolo *mr iʿ3w* è registrato quasi esclusivamente in aree in cui questo è più facilmente associabile alla presenza di "ausiliari nubiani", piuttosto che di interpreti: anche perché le aree di confine sono sempre caratterizzate (e lo erano certamente anche allora) da un bilinguismo più o meno accentuato, soprattutto nei casi in cui, non la semplice contiguità, ma la continua collaborazione e convivenza avranno portato a forme avanzate di integrazione.

Una situazione simile doveva verificarsi probabilmente anche a Mersa Gawasis, dove i risultati delle recenti indagini archeologiche hanno arricchito notevolmente le nostre conoscenze sull'organizzazione delle spedizioni via mare e sul personale che vi prendeva parte, e mi sembra che ci consentano di

⁵⁸ Bell, 1976, p. 72 e §§ 85-87, pp. 80-83 e bibliografia relativa.

⁵⁹ Su questo punto v. anche Schneider, 2003, pp. 110-11.

confermare un siffatto scenario. Il sito portuale di Saw ha fino a oggi restituito sia frammenti di ceramica prettamente nubiana, sia frammenti di ceramica in stile nubiano, ma di fabbricazione egiziana, databile a un arco di tempo che va dalla fine del III alla metà del II millennio.⁶⁰ Questi ritrovamenti testimoniano non solo una continuità nella partecipazione di nubiani alle imprese commerciali egiziane, ma nel caso di ceramica di imitazione nubiana, anche la probabile stanzialità di alcuni di questi gruppi nella Valle del Nilo egiziana.⁶¹ Il materiale finora rinvenuto non consente per il momento di andare oltre nella identificazione precisa dei rapporti che intercorrevano in questo sito tra egiziani e nubiani, ma può essere utile ricordare, che allo stato attuale l'unica attestazione di un *mr i3w* a Mersa Gawasis risale alla prima metà della XII dinastia. Non possiamo affermare con certezza che dopo questa data le spedizioni in partenza da Saw non abbiano più contato tra le proprie fila “Direttori di ausiliari nubiani”, ma possiamo invece essere sicuri che personale nubiano parzialmente o completamente egizianizzato abbia continuato a rappresentare una componente significativa del personale addetto alle spedizioni egiziane a Punt.

Mi sembra quindi plausibile che il titolo *mr i3w* abbia continuato a esistere (finché non è stato completamente sostituito) per indicare un funzionario egiziano che, nell'ambito del personale impiegato nelle spedizioni commerciali, dirigeva un contingente di nubiani regolarmente impiegati dagli egiziani, senza particolare riferimento al loro grado di acculturazione, ma certamente ancora riconoscibili come stranieri. I cambiamenti, che intervengono infine nell'amministrazione egiziana nel corso del Medio Regno,⁶² causano la scomparsa del *mr i3w* dalla Valle del Nilo, e il nuovo assetto dell'Egitto del periodo imperiale porterà alla sua definitiva sostituzione con altre figure, senza che questo significhi però la cancellazione del termine *i3w* per indicare l'individuo in grado di parlare una lingua straniera.

In conclusione, mi sembra di poter affermare che, dopo la prima metà della XII dinastia, l'Egitto abbia impiegato *mr i3w* solo al di fuori dei propri confini e che il significato di questa espressione sia da ricondurre con una certa sicurezza a quanto indicato da Goedicke, indipendentemente dal valore e dalle sfumature assunte nel tempo dal termine *i3w*. L'unico dubbio potrebbe riguardare il documento proveniente dal Sinai, appartenente – a mio parere –

⁶⁰ Manzo, 2010.

⁶¹ *Ibid.*


⁶² Quirke, 1990.














al regno di Amenemhat III. Considerando che sotto il regno di questo sovrano, le spedizioni egiziane nel Sinai, a Wadi el Hudi e a Punt sono piuttosto numerose, non mi meraviglierebbe che personale specializzato nubiano, ma profondamente egizianizzato, abbia partecipato anche a imprese egiziane nel Sinai. Va ricordato però che ci troviamo davanti all'unico caso di presenza del titolo nel nord dell'Egitto: si potrebbe pertanto ipotizzare anche che, mentre nel sud il titolo continua a essere impiegato per lo stesso tipo di funzionario, nel nord è il senso più ampio del secondo termine a prevalere e che, in presenza di nuova manovalanza proveniente dall'Asia, il titolo sia stato assegnato a un funzionario che aveva il compito di dirigere e di soprintendere a squadre di stranieri con i relativi interpreti.

I risultati degli scavi e delle ricerche in corso, basati sulla multidisciplinarietà e sulla rigorosa scientificità delle metodologie, associati all'uso di strumentazione digitale e supporti informatici, che consentono una veloce divulgazione dei risultati conseguiti, ci fornisce spunti continui per rileggere i dati a nostra disposizione e aggiornare interpretazioni e teorie. Ciononostante molti sono i casi in cui il valore di una pubblicazione risalente anche a parecchi decenni addietro resti immutato nel tempo per la portata innovativa e per la ricchezza dei dati messi a disposizione degli studiosi e costituisca una base irrinunciabile per gli studi contemporanei.

Così come nel caso di alcune delle opere citate nel presente articolo, credo che questa sia una delle caratteristiche di molti dei lavori di Yaqob Beyene: le sue traduzioni di testi tigrini e amarici così come le edizioni critiche di raccolte di norme tratte dal diritto consuetudinario rappresentano un patrimonio di inestimabile valore per coloro che gli succederanno, e non solo per la profonda conoscenza che Yaqob ha del proprio paese e delle proprie tradizioni, ma anche e soprattutto per la sua volontà di condividere questa conoscenza con altri studiosi e di permettere a un pubblico ampio di entrare in contatto e comprendere profondamente la cultura che egli (ormai da molti anni italiano) rappresenta generosamente fra noi.


APPENDICE

	<i>Grafia titolo</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Epoca</i>	<i>Bibliografia</i>
1	 iscr. 1	--	Graffito di Wadi el Hudi	XI,7	Chevereau, 1991, nr. 115

	iscr. 3  iscr. 4				
2	 iscr. 1  iscr. 2  iscr. 3	<i>In-it.f</i>	Graffito da Medik (Nubia)	XI,7 (?)	Chevereau, 1991, nr. 114
3		<i>Bbi</i>	Graffito Wadi Hammamat nr. 60	XI,7	Chevereau, 1991, nr. 117
4		<i>S3-rnpwt I</i>	Tomba di Qubbet el Hawa	XII,2	Chevereau, 1991, nr. 119
5		--	Stele di Ankhu da Mersa Gawasis	XII,2	Sayed, 1977, p. 161, nr. 7
6		<i>Snwsrt</i>	Graffito di Wadi el Hudi nr. 20	XII,6	Chevereau, 1991, nr. 120
7		<i>Mntw-m-h3t</i>	Graffito di Wadi el Hudi nr. 66	XII (?)	Chevereau, 1991, nr. 118
9		<i>nhw</i>	Graffito dal Sinai nr. 511	XII,6-8 (?)	Chevereau, 1991, nr. 116
10		<i>ddwsbk</i> var. di Dedi	Stele di Buhen	XIII	Chevereau, 1991, nr. 121
11		<i>ddwsbk</i> var. di Dedi	Stele di Buhen,	XIII	Chevereau 1991, nr. 121
12		<i>Imny</i>	Tavola d'offerte di Semna	XIII (?)	Chevereau 1991, nr. 113

BIBLIOGRAFIA

Bard, K. - Fattovich, R. (eds.), 2007 *Harbor of the Pharaohs to the Land of Punt. Archaeological Investigations at Mersa/Wadi Gawasis. Egypt, 2001-2005*, Napoli: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Bard, K. - Fattovich, R. (eds.), 2009 "Mersa/Wadi Gawasis, Mission 2007-2008", documento elettronico (consultato in giugno 2009) (www.archaeogate.org).
- Bell, L.D., 1976 *Interpreters and Egyptianized Nubians in Ancient Egyptian Foreign Policy: Aspects of the History of Egypt and Nubia*, Philadelphia: University of Pennsylvania (Ph.D. dissertation).
- Bietak, M. - Marinatos, N. - Palyvou, C., 2007 *Taureador Scenes in Tell el-Dab'a (Avaris) and Knossos*, Wien: Osterreichische Akademie der Wissenschaften (Denkschriften der Gesamtakademie, 43).
- Chevereau, P.M., 1991 "Contribution à la prosopographie des cadres militaires du Moyen Empire", in *Revue d'Égyptologie*, 42, pp. 43-88.
- Couyat, J. - Montet, P., 1912 *Les inscriptions hiéroglyphiques et hiératiques du Ouâdi Hammamat*, Le Caire: Institut Français d'Archéologie Orientale (Mélanges de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, 34).
- Dunham, D. - Janssen, J.M.A., 1960 *Second Cataract Forts, I, Semna Kumma (excavated by G. Andrew Reisner)*, Boston: Museum of Fine Arts.
- Erman, A. - Grapow, H. (Hrsg.), 1971 *Wörterbuch der Ägyptischen Sprache*, Berlin: Akademie Verlag.
- Fischer, H.G., 1964 *Inscriptions from the Coptite Nome, Dynasties VI-XI*, Rome: Pontificium Institutum Biblicum (Analecta Orientalia, 40).
- Gardiner, A.H., 1915 "The Egyptian word for 'Dragoman'", in *Proceedings of the Society of Biblical Archaeology*, 37, pp. 117-25.
- Gardiner, A.H. - Peet, T.E., 1952 *The Inscriptions of Sinai (Second Edition revised and augmented by J. Cerny)*, London: Egypt Exploration Society.
- Gatto, M.C., 2009 "Progetto archeologico nella regione di Assuan-Kom Ombo: Rapporto sulle missioni 2006-2008", in R. Pirelli (a c.), *Ricerche Italiane e Scavi in Egitto*, III, Il Cairo: Centro Archeologico Italiano, pp. 129-39.
- Goedicke, H., 1960 "The Title  in the Old Kingdom", in *Journal of Egyptian Archaeology*, 46, pp. 60-64.
- , 1966 "An additional note on ʿ3 'foreigner'", in *Journal of Egyptian Archaeology*, 52, pp. 172-74.
- Goyon, J.C., 1957 *Nouvelles inscriptions rupestres du Ouadi Hammamat*, Paris: Adrien-Maisonneuve.
- Kitchen, K.A., 1996³ *The Third Intermediate Period in Egypt, 1100-650 B.C.*, Warminster: Aris & Phillips.
- Lebro, G., 2007 *Il ruolo dei "libici" in Egitto dalla fine del Nuovo Regno alla XXII dinastia*, Napoli: Tesi di Dottorato in Vicino Oriente Antico, Dipartimento di Studi Asiatici, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Manzo, A., 2010 "Exotic Ceramics Materials from Mersa Gawasis, Red Sea, Egypt", in W. Gadlewski - A. Lajtar (eds.), *Between the Cataracts. Proceedings of the 11th Conference for Nubian Studies*, Part. II, fasc. 2, Warsaw: Warsaw University, pp. 439-53.
- Meurer, G., 1996 *Nubier in Ägypten bis zum Beginn des Neuen Reiches. Zur Bedeutung der Stele Berlin 14753*, Berlin: Achet Verlag (Abhandlungen des deutschen Archäologischen Instituts Kairo, Ägyptologische Reihe, 13).
- Pirelli, R., 2007 "Two New Stelae from Mersa Gawasis", in *Revue d'Égyptologie*, 58, pp. 87-109.
- Pirelli, R., 2010 "Epigraphic Documents from Mersa Gawasis. A reassessment", in F. Raffaele - M. Nuzzolo - I. Incordino (eds.), *Recent Discoveries and Latest Researches in Egyptology*.

-
- Proceedings of the First Neapolitan Congress of Egyptology*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, pp. 237-44.
- Quirke, S., 1990 *The administration of Egypt in the Late Middle Kingdom. The Hieratic Documents*, Surrey: SIA Publishing.
- Raue, D., 2002 "Nubians on Elephantine Island", in *Sudan & Nubia*, 6, pp. 20-24.
- Rothe, R.D. - Rapp, G.Jr. - Miller, W.K., 1996 "New Hieroglyphic inscriptions for Pharaonic Activity in the Eastern Desert of Egypt", in *Journal of the American Research Center in Egypt*, 33, pp. 77-104.
- Sayed, Abdel Monem, 1977 "Discovery of the site of the 12th Dynasty Port at Wadi Gawasis on the Red Sea Shore", in *Revue d'Égyptologie*, 29, pp. 138-77.
- Schneider, T., 2003 *Ausländer in Ägypten während des Mittleren Reiches und der Hyksoszeit. Teil 2. Die Ausländische Bevölkerung*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz (Ägypten und Altes Testament, 42).
- Schulman, A.R., 1986 "The Royal Butler Ramessessami'on", in *Chronique d'Égypte*, 122, pp. 187-202.
- Valbelle, D. - Bonnet, C., 2007 *The Nubian Pharaohs: Black Kings on the Nile*, Cairo: American University in Cairo Press.